ANNO XV / NUOVA SERIE / N. 38 (Spediz. in abbon. postale I gruppo)

Anche i medici in agitazione per il caos nell'assistenza

(A PAGINA 2)

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 25 settembre 1967 / Lire 40

Il Quebec: una provincia ignorata dal Canada «inglese»

A pagina 3

Quindicimila cittadini al grande comizio di Forlì che si prepara alle elezioni del 12 novembre

Longo: un voto che indichi la necessità d'una svolta

La politica di divisione è voluta dalla DC, ma PSU e PRI l'hanno accettata - La rottura a sinistra discrimina una forza che raccoglie il 40-50 % dei voti - L'azione del PCI per una nuova politica estera e un sistema di sicurezza in Europa

DALL'INVIATO

FORLI', 24 settembre

Con un grande comizio di massa, preceduto da una esaltante manifestazione in favore della pace, contro la barbara aggressione americana nel Vietnam, si sono concluse oggi pomeriggio a Forlì, le quattro giornate romagnole del compagno Longo. Ad ascoltare il suo discorso erano presenti non meno di 15.000 cittadini. Ma prima del comizio, che è iniziato alle 16,30, i forlivesi sono sfilati in corteo attraverso le vie della città. Si erano dati appuntamento per le prime ore del pomeriggio alle quattro porte della città: Ravaldino, Schiavonia, Piazzale Vittoria e Porta Mazzini. Si sono formati così quattro grandi cortei, animati dalla presenza di moltissimi giovani e ragazze, che sono confluiti nella piazza Venti Settembre, dove ha parlato il compagno Longo. Tra le migliaia e migliaia di persone, abbiamo rivisto molti volti di uomini e donne che già avevamo conosciuti nelle zone attraversate nei giorni scorsi dal nostro segretario generale. Sono tornati per salutare il compagno Longo, per esprimergli il loro affetto, per riconfermare il loro impegno teso a ridare alla Provincia ed ai Comuni dove il 12 novembre si vota, amministrazioni unitarie di sinistra. In questi giorni il compagno Longo ha visitato praticamente tutta la provincia romagnola, fermandosi nelle zone turistiche del Riminese ancora affollate di bagnanti, nelle località della pianura e della montagna forlivese.

Il volto di questa provincia non è unitario, i problemi e le esigenze dei cittadini che la abitano sono diversi, ma unica è l'aspirazione ad essere governati da giunte popolari, identici i sentimenti democratici. Nelle spiagge di Riccione e di Cattolica i turisti giungono da tutte le parti d'Europa; nei comuni di montagna come S. Piero in Bagno e S. Sofia, i cittadini sono costretti ad emigrare per trovare lavoro.

Ieri sera, nel corso di una affollata assemblea di comunisti, il compagno Lorenzo Lotti, sindaco di Santa Sofia, ha fornito cifre impressionanti. Basti dire che in questi ultimi anni la popolazione di questo comune è diminuita del 38 per cento e che ben 200 poderi di questa zona sono stati abbandonati.

Proprio da questi problemi, dalla realtà sociale, economica e politica di questa provincia, è partito il compagno Longo, presentato dal compagno Giorgio Ceredi, segretario della federazione di Forlì, per svolgere il proprio discorso.

«Questi quattro giorni trascorsi in mezzo a voi — ha detto Longo — sono stati per me intensi, ricchi di incontri, manifestazioni, di contatti politici ed umani. Sono stati quattro giorni utili, carichi per me di soddisfazioni, perchè è un sentimento d'orgoglio che si prova a visitare delle organizzazioni comuniste così forti, così intelligenti, con radici così profonde fra tutti gli strati della popolazione lavoratrice».

Proprio in questa provincia, tuttavia, respingendo gli orientamenti degli elettori, il centro-sinistra ha provocato la paralisi e l'immobilismo. Questa politica di divisione è voluta dalla DC, ma purtroppo è stata accettata anche dai socialisti e dai repubblicani. Nelle amministrazioni sono così piovuti i commissari, che altro non sono se non una riedizione più o meno riveduta della vecchia figura del podestà imposto dal fascismo, un rappresentante del potere centrale e non l'espressione genuina del volere e degli interessi locali, come vuole la Costituzione. E ciò avviene perchè oggi socialisti e repubblicani si rassegnano a fare da reggicoda alla DC, ai rappresentanti delle forze più retrive della regione.

Nessuna ragione di necessità, di forza maggiore — ha detto Longo — può essere portata a giustificazione di tanta umiliazione. Quasi in ogni località della vostra provincia, della vostra regione, il 70 % e più dei suffragi sono di elettori che non vogliono saperne della politica e della direzione democristiana. Ma la rottura dell'unità delle forze di sinistra, voluta e subita dai dirigenti socialisti e repubblicani, la discriminazione delle forze comuniste che spesso rappresentano il 40 e sfiorano qualche volta il 50%, ha

i. p.

SEGUE IN ULTIMA

Sulla politica estera

Polemiche tra la DC e il PSU

Un corsivo del «Popolo» Nenni chiede la fine dei bombardamenti USA sul Vietnam ma critica l'URSS per gli aiuti ad Hanoi - Discorsi di Vecchietti e di Enrico Berlinguer

ROMA, 24 settembre

Dopo le riserve espresse dall'on. Sullo, sul settimanale d.c. *La discussione*, su aspetti non marginali del viaggio di Saragat, e l'indispettito articolo di Orlandi sull'*Avanti!*, che aveva chiaramente di mira il ministro Fanfani, eccoci ora alla polemica diretta tra DC e PSU. Anche se in forma diplomatica, il *Popolo* ha risposto oggi con un corsivo nel quale si definiscono «allusioni rischiose» quelle fatte dal quotidiano socialista in direzione della «sinistra integralista e operante nell'ambito della DC» e si invita seccamente l'on. Orlandi ad una «minore dogmaticità nei giudizi».

Lo stesso on. Sullo è tornato oggi sulla polemica parlando, a proposito del suo articolo, di «frettolosi processi alle intenzioni» e dicendo, con evidente allusione al quotidiano del PSU, che gli sono state attribuite «opinioni amene da ambienti della stessa coalizione governativa». E' l'ennesima conferma delle incertezze e dei dissensi che dividono i partiti della coalizione di governo sui problemi di politica estera: e quindi anche della estrema opportunità e urgenza di quel dibattito parlamentare che è stato chiesto dai comunisti.

Questi problemi sono stati al centro oggi di molti discorsi politici. A Forlì, l'on. Nenni ne ha parlato diffusamente, dopo un preambolo elettoralistico sulle «realizzazioni» del centro-sinistra e sulla funzione dei socialisti nel governo, ma in modo contraddittorio e ricorrendo anche a qualche contraffazione della verità. Egli è partito dall'accettazione sostanziale dell'alleanza atlantica, corretta con un accenno alla necessità di «un suo aggiornamento ed adeguamento alle mutate condizioni dell'Europa e del mondo». Ma il «dramma è altrove», ha detto Nenni accennando all'intensificazione della guerra nel Vietnam (verso la quale accenti ambigui ha avuto oggi Paolo VI) e alla crescente tensione nel Medio Oriente: per il Vietnam, la condizione pregiudiziale della pace è «la fine dei bombardamenti americani», per il M.O. il riconoscimento di Israele. A questo punto, il vicepresidente del Consiglio ha voluto inserire una critica all'URSS, facendola responsabile d'aver chiuso la via ad una mediazione dell'ONU e ignorando che chi chiude le vie sono in realtà gli Stati Uniti, con la loro proterva intransigenza aggressiva. Rivendicata ai socialisti una — in verità assai compromessa — «diffidenza ed opposizione verso ogni politica di potenza e di egemonia», l'on. Nenni ha concluso con un appello di pace, che sarebbe certamente più credibile se non contrastasse intimamente con l'aprioristico allineamento filo-USA che contrassegna la politica del governo e

SEGUE IN ULTIMA

VOGLIONO LA PACE GLI STUDENTI DI SAIGON

SAIGON — Centinaia di studenti universitari hanno manifestato contro la politica americana chiedendo la fine dei bombardamenti sul nord, l'evacuazione delle truppe di occupazione e l'autodeterminazione per il popolo vietnamita. Alla manifestazione ha preso parte anche uno studente universitario americano che si trova a Saigon da alcuni mesi. La telefoto AP mostra lo studente americano, che regge un cartello reclamante la pace, assieme ai suoi colleghi sudvietnamiti.

(IL SERVIZIO A PAGINA DODICI)

In seggi e in percentuale

Il P.C.F. avanza nelle cantonali

Le elezioni interessavano 15 milioni di elettori - Altissime le astensioni

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 24 settembre

L'avanzata comunista è il dato saliente delle elezioni cantonali: il PCF arriva in testa, come primo partito, nella percentuale nazionale, sia perchè esso è l'unico partito che ha presentato un candidato in tutti i 1770 cantoni dove si è votato, sia perchè gli elettori comunisti sono quelli che si sono recati più numerosi alle urne. Il PCF guadagna in seggi fin dal primo turno, e guadagna in percentuale rispetto alle precedenti cantonali (esso ebbe il 18 per cento dei voti), anche se non riesce a raggiungere ancora una volta l'indice di quel 23 e 46 per cento che toccò nelle elezioni politiche, perchè le astensioni hanno giocato, sia pure in percentuale ridotta, anche contro di esso.

Nel dipartimento della Senna-Saint Denis, i comunisti ottengono uno smagliante successo, conquistando la maggioranza assoluta del Consiglio generale, per la prima volta nella storia della Repubblica. Anche negli altri cinque dipartimenti della ex Senna-Senna e Oise l'affermazione del PCF è importante, i consiglieri comunisti costituiranno in essi una forza di punta. Più numerosi a recarsi alle urne sono stati gli elettori dei cantoni di campagna, legati più direttamente alla conoscenza del candidato, un personaggio locale, spesso popolare tra gli abitanti della zona; meno numerosi, invece, gli elettori dei grandi centri, e dei centri industriali.

La media nazionale degli assenti dalle urne supera infatti il 40% del corpo elettorale che doveva oggi esercitare il proprio diritto di voto.

Le elezioni cantonali — che chiamavano alle urne quindici milioni di elettori per eleggere 1772 consiglieri generali — non sembrano avere appassionato i francesi. Tra chi è andato a passeggio con la famiglia, chi è andato a pesca, chi a giocare alle bocce, chi ad assistere alle competizioni sportive, la fetta restante di cittadini impegnati, recatisi alle urne, non è eccezionale. La giornata di tempo splendido, dopo una settimana di pioggia, ha favorito l'esodo. E si è vista molta più gente sulle strade che non nei seggi elettorali. Soltanto a sera le percentuali dei votanti sono cominciate a risalire, soprattutto nelle località più importanti, dove i seggi sono stati chiusi alle venti.

Si aggiunga che l'assenza totale di propaganda elettorale ufficiale è arrivata fino al punto che in alcuni importanti dipartimenti, come quello della Val De Marne, le indicazioni destinate ad informare i cittadini sulla collocazione dei seggi elettorali mancavano completamente. Vi è stato il caso di gente che non sapeva dove recarsi a deporre il proprio voto, e cercava a casaccio la stessa scuola o edificio pubblico dove si era recata a votare in marzo per le elezioni politiche. Fuori dei seggi elettorali — come a Villejuif, ho potuto constatare io stessa — mancavano anche i pannelli regolamentari che debbono obbligatoriamente segnalare i nomi dei diversi candidati in lizza.

Fino alle prime ore del po-

Maria A. Macciocchi

SEGUE IN ULTIMA

E' PARTITA LA SERIE «A»

Solo l'Inter segna il passo

MILAN	2	ROMA	1
JUVENTUS	2	TORINO	0
FIORENTINA	2	ATALANTA	0
BRESCIA	2	CAGLIARI	0
BOLOGNA	2	SAMPDORIA	0
LANEROSSI VICENZA	2	VARESE	0
NAPOLI	2	MANTOVA	0
INTER	1	SPAL	0

VINCENTE PAREGGIO PERDENTE

SORMANI goleador

Sormani si è ripresentato tra i cannonieri segnando 3 gol

GIMONDI strepitoso

Gimondi ha vinto da dominatore il G.P. delle Nazioni

Nelle pagine interne tutti gli avvenimenti sportivi della domenica

Incontro internazionalista italo-sloveno

Ieri a Capodistria il sangue di mille giovani per il Vietnam

Manifestazione popolare allo stadio - I discorsi del segretario della Lega della Gioventù slovena e del segretario della FGCI triestina

DALL'INVIATO

CAPODISTRIA, 24 settembre

Più di 300 litri di sangue sono stati raccolti per i partigiani vietnamiti. Sono stati offerti da un migliaio di italiani e da gruppi di giovani austriaci e sloveni «Non avevo mai assistito a una cosa del genere», ha detto Zlata Visenjak, una delle dottoresse dell'équipe sanitaria inviata a Punta Grossa dall'Istituto per le trasfusioni del sangue di Lubiana. Poi, dopo un momento di riflessione, la dottoressa ha aggiunto che si è trattato «di una manifestazione solenne».

Certamente: solenne è la definizione giusta. Oggi i prelievi sono stati compiuti in due padiglioni della casa di cura per giovani di Punta Grossa. Quattro medici, sette assistenti sanitari, sei tecnici e ventisei infermieri sono stati mobilitati dalle 8 del mattino fino a sera per poter ultimare la grande operazione di solidarietà. A ondate successive i donatori hanno affollato le sale dei due padiglioni, in ognuno dei quali veniva prelevato contemporaneamente il sangue a quattro donatori. Ogni ora potevano essere ultimati un centinaio di prelievi.

La splendida giornata di sole ha reso festosa la manifestazione di solidarietà con i partigiani vietnamiti, ideata dalla FGCI del Friuli-Venezia Giulia e realizzata con la validissima collaborazione della Lega della Gioventù della Slovenia. La serie degli arrivi e delle donazioni di sangue, aperta ieri dai giovani giunti da Reggio Emilia, Milano, Fi-

Piero Campisi

SEGUE IN ULTIMA

Bruciante sconfitta americana all'OSA

Niente «liste nere» per chi commercia con Cuba

Domani a Camiri, in Bolivia, il processo a Régis Debray

CAMIRI (Bolivia), 24 settembre

Il processo contro il giornalista francese Régis Debray e contro altri sei imputati avrà inizio martedì, secondo l'annuncio dato oggi dal colonnello Efrain Guachalla, presidente della Corte militare che dovrà giudicare gli accusati. La data non è certa, poichè il Guachalla ha detto che essa sarà osservata «se qualche cosa di importante e imprevisto non lo dovesse impedire». Le udienze saranno di quattro ore, dalle otto a mezzogiorno, e saranno tenute tutti i giorni fino alla conclusione.

I sei coimputati di Debray sono, come lui, civili, e pertanto i giornalisti, a cui Guachalla ha fatto la sua dichiarazione, gli hanno chiesto perchè essi debbano essere giudicati da un tribunale militare. Il colonnello ha risposto che «i delitti rivolti contro le installazioni militari cadono sotto la giurisdizione del Consiglio di Guerra, nei cui confronti non è ammesso l'appello». Risposta scorretta, perchè ufficialmente non sono stati formulati i capi di accusa contro Debray e gli altri imputati, e perciò non risulta alcuna azione «contro le installazioni militari». Si suppone, soltanto, che all'inizio del processo verrà data lettura di capi d'accusa estremamente generici, fra i quali anche l'«attacco alle forze armate».

Richiesto in merito alle pene che potranno essere comminate agli imputati, il colonnello ha risposto con la lettura dell'articolo 17 della Costituzione boliviana, il quale afferma che la pena di morte è abolita, e che l'omicidio verrà punito con 30 anni di carcere senza condoni. Tale dunque è la pena a cui si vuole condannare il 27enne intellettuale francese, che sarà difeso, d'ufficio, dall'avvocato Raul Novillo, al quale si affiancherà il padre dell'imputato, l'avvocato George Debray, eminente figura del foro parigino; ma l'avvocato Debray potrà rivolgersi solo a Novillo, e solo in lingua spagnola. Assisteranno al processo anche il console generale francese a La Paz, signora De Lion-

SEGUE IN ULTIMA

La lotteria abbinata al Gran Premio

A Roma i 150 milioni di Merano

Il secondo premio (50 milioni) a Siena, il terzo (30 milioni) a Latina

MERANO, 24 settembre

Il vincitore dei 150 milioni per il primo premio della lotteria di Merano è forse un romano. Il biglietto vincente è stato infatti venduto a Roma. Porta la serie N e il numero 13556. Era abbinato al cavallo Cogne.

I cinquanta milioni del secondo premio andranno invece al possessore del biglietto P 22540 venduto a Siena e abbinato al cavallo Gaal. I trenta milioni del terzo premio andranno al biglietto G 24984, venduto a Latina e abbinato al cavallo Elatur. Due milioni e mezzo spetteranno a ciascun possessore di altri 24 biglietti estratti stamane e abbinati a cavalli partecipanti al Gran Premio. Ecco serie e numero dei 24 biglietti con la denominazione della città

M 72631, Grosseto; S 60329, Roma; E 46900, Venezia; P 33856, Venezia; A 39129, Reggio Calabria; R 65473, Torino; R 33091, Modena; H 76138, Firenze; G 14605, Firenze; N 68394, Parma; F 82152, Lecce; G 66463, Taranto; H 77750, Firenze; Z 30677, Como; L 08095, Firenze; A 27045, Napoli; P 27060, Torino; C 09622, Milano; D 07280, Bolzano; M 21002, Torino; N 69791, Perugia; P 26371, Torino; S 90309, Genova; R 52681, Roma.

Intanto a Roma, Siena e Latina è iniziata la tradizionale «caccia» dei cronisti per la identificazione dei tre neo-milionari. Nella capitale le ricerche si sono rese subito difficili. Infatti il biglietto vincente fa parte di un gruppo di mille biglietti acquistati dal Banco di Roma e distribuiti per la vendita a 29 agenzie.

Nuovo smacco per la politica americana nel Sud Vietnam

Centinaia di universitari a Saigon per l'evacuazione delle truppe USA

In una lettera a Johnson e a U Thant gli studenti reclamano per il loro Paese il diritto all'autodeterminazione - Continua il martellamento del FNL contro la postazione USA di Con Thien

SAIGON, 24 settembre

Centinaia di studenti universitari sudvietnamiti provenienti da varie Università del territorio occupato dagli americani sono sfilati oggi per le strade di Saigon chiedendo la pace, la cessazione dei bombardamenti al Nord, condannando le recenti elezioni-truffa e lacerando striscioni che vantavano l'operato del governo fantoccio.

La manifestazione, alla quale ha partecipato anche uno studente americano che si trova a Saigon da qualche mese, è nata da una pubblica riunione di protesta contro la politica americana, nel corso della quale aveva preso la parola anche il candidato civile alle recenti elezioni Truong Dinh Dzu. Dopo i discorsi — centrati sulla cessazione dei bombardamenti, la richiesta di un immediato «cessate il fuoco» e il ritiro delle truppe americane entro un periodo determinato — si è formato un corteo che ha attraversato il centro di Saigon.

Non è improbabile che manifestazioni analoghe abbiano già avuto luogo a Saigon ma è la prima volta che gli americani sono costretti a darne notizia e a registrare il fatto come una prova schiacciante del fallimento di tutti i loro sforzi tesi a dimostrare l'identità di vedute tra la popolazione sudvietnamita e i comandi militari statunitensi. In effetti la manifestazione odierna ha provato, se ce n'era bisogno, tutta la falsità del responso elettorale e l'esistenza di una opinione pubblica aperta ai problemi dell'unità del Paese e quindi ostile all'aggressione americana, l'esistenza di una forza popolare che anni di occupazione straniera e di repressioni non sono riusciti a piegare.

Gli studenti, dopo la manifestazione (considerata in certi ambienti americani una sconfitta non meno grave di quelle subite dalle forze militari) hanno reso noto il testo di una lettera inviata al Presidente Johnson, nella quale si chiede la fine dell'ingerenza americana nei problemi del Vietnam, che debbono essere risolti dai vietnamiti, la fine dei bombardamenti e delle ostilità allo scopo di giungere alla pace, aiuti economici senza calcoli politici.

«Se gli Stati Uniti — dice tra l'altro la lettera degli studenti sudvietnamiti — continueranno a dar retta ai singoli individui, senza curarsi delle aspirazioni del popolo vietnamita, allora non li considereremo più un alleato, bensì un Paese invasore». Una lettera analoga, che sottolinea in particolare il diritto del Vietnam all'autodeterminazione, è stata inviata al segretario generale dell'ONU, U Thant.

Un'altra sconfitta politica gli americani l'hanno dovuta subire da parte dei buddisti che hanno organizzato a Saigon un'altra manifestazione violentemente ostile al governo, chiedendo all'Assemblea nazionale di invalidare i risultati delle elezioni presidenziali. Altri buddisti e simpatizzanti, aderendo ad un appello loro rivolto dal «venerabile» Tri Quang, hanno dimostrato sempre sullo stesso tema, accusando cioè le autorità centrali di aver falsato i risultati della consultazione a Danang, nei pressi della base americana, ed a Hue, l'antica capitale imperiale. La polizia ha fatto uso di sfollagente e bombe lacrimogene per disperdere i manifestanti.

Sul piano militare le forze aeree americane hanno scaraventato anche oggi un massiccio attacco di superfortezze B-52 a sud della fascia smilitarizzata nella speranza di mettere a tacere le batterie di mortai *vietcong* che da oltre un mese martellano senza posa, e con risultati pesantissimi per i *marines*, il campo trincerato di Con Thien.

Secondo fonti ufficiali americane soltanto nelle ultime due settimane i «baschi verdi», che presidiano Con Thien e che sono costretti a vivere come talpe in rifugi sotterranei, avevano avuto 41 morti e oltre 600 feriti. Ieri sera, una sola scarica di 50 colpi di mortaio aveva nuovamente centrato la collina fortificata a quota 158 facendo 77 feriti di cui sedici gravissimi, evacuati per elicottero data l'impossibilità di curarli sul posto.

Dopo il massiccio bombardamento odierno, che ha visto alternarsi due squadriglie di giganteschi B-52 capace ciascuna di 30 tonnellate di bombe, gli americani speravano di aver messo a tacere le batterie dei partigiani sudvietnamiti. Ma poco dopo, benchè più debolmente, i mortai hanno ripreso a bombardare la quota e c'è da ritenere che nel giro di poche ore il fuoco sarà riportato al «livello» dei giorni precedenti.

Per gli allagamenti

35.000 senza tetto nel sud del Brasile

RIO DE JANEIRO — Il maltempo imperversa dal sud al nord del continente americano. Nello Stato più meridionale del Brasile, il Rio Grande do Sul, le inondazioni provocate dalle piogge torrenziali hanno causato danni enormi. Trentacinquemila persone sono rimaste senza tetto. Reparti dell'esercito e dei pompieri si stanno prodigando nel salvataggio di persone rimaste isolate. Anche negli Stati Uniti il maltempo sta provocando allagamenti e disastri gravissimi. A Bronswille, nel Texas, le acque del Rio Grande sono uscite dal loro letto allagando vaste regioni texane. L'aeroporto internazionale di Bronswille (nella telefoto AP) è chiuso al traffico aereo per l'inondazione delle piste, degli hangars, delle centrali di controllo e dell'aerostazione.

In un prossimo incontro Brown-Rusk

Londra protesterà per l'antimissile

SERVIZIO

LONDRA, 24 settembre

La Gran Bretagna protesterà contro la decisione americana di procedere alla costruzione del sistema nucleare antimissilistico. Il ministro degli Esteri britannico George Brown solleverà la questione nei prossimi giorni in un incontro col segretario di Stato USA, Dean Rusk. Il governo inglese è estremamente preoccupato per le prospettive di un aumento della corsa agli armamenti ed è fortemente irritato per non essere stato consultato dagli americani. Questi si sono limitati a dare l'annuncio di una grave e impegnativa decisione che la stampa londinese oggi condanna e definisce errata. Brown farà presente a Rusk, in termini assai decisi, la costernazione del suo governo per essere stato lasciato allo oscuro.

La NATO non è stata affatto informata della cosa: e il silenzio americano è tanto più offensivo — si dice a Londra — per gli alleati europei alla vigilia della riunione della commissione di pianificazione strategica nucleare della NATO ad Ankara. Di cosa possono discutere i membri dell'alleanza atlantica? Quale libertà di decisione lascia loro l'America? Londra rileva con particolare amarezza l'incapacità di influire sulle questioni di fondo della strategia americana, osservando come la mancanza di potere degli alleati renda ancor più penosa la prospettiva di un coinvolgimento automatico dell'Europa in una situazione «apocalittica» creata dagli USA. Il sistema antimissilistico — scrive la stampa domenicale inglese — è errato in se stesso perchè ovviamente destinato a travolgere i limiti attualmente annunciati di una folle «escalation» nucleare. Le conseguenze sono incalcolabili: gli USA possono precipitare una nuova corsa agli armamenti, riprendere gli esperimenti nucleari nell'atmosfera affossando il trattato anglo-russo-americano sulla moratoria atomica, e pregiudicare irrimediabilmente la possibilità di concludere il trattato sulla non proliferazione.

Leo Vestri

I tesori delle acque inglesi

Migliaia di ducati trovati tra i resti d'una nave affondata nel 1711

LONDRA, 24 settembre

Le acque inglesi si stanno rivelando ricche di tesori. Dopo la scoperta, alcuni giorni addietro di monete d'oro al largo delle Isole Scilly, che facevano parte del carico di una nave affondata nel 1707, i sommozzatori della Marina britannica hanno trovato i resti di una nave, probabilmente la «Liefde», affondata nel 1711 al largo delle Isole Shetland, estraendovi oltre 4.000 ducati d'oro. Secondo i sommozzatori, sparsi intorno alla carcassa si trovano almeno altri 600 mila ducati d'oro.

I nuovi aiuti al Nord Vietnam

Kossighin: «L'URSS ha fatto il suo dovere internazionalista»

«Gli aggressori devono sapere che oggi i loro delitti non restano impuniti» - Pieno appoggio al programma del FNL e alla linea di Hanoi sulla soluzione del conflitto - La delegazione nordvietnamita è partita

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 24 settembre

La delegazione governativa vietnamita diretta dal vice *premier* Le Than Nghi, che ha sottoscritto l'altro ieri gli importanti accordi economici e militari con l'URSS, ha lasciato in nottata Mosca alla volta di Hanoi. Una folta rappresentanza del governo sovietico capeggiata dal vice primo ministro Novikov, ha salutato i compagni vietnamiti all'aeroporto di Vnukovo.

Questa mattina tutti i giornali danno grandissimo risalto ai risultati degli incontri degli scorsi giorni che, come si sa, si sono svolti sia al maggiore livello politico (colloqui con Breznev e con Kossighin) sia in varie sedi tecniche, come l'ampia materia imponeva. Gli accordi si riferiscono infatti a tutto l'arco della collaborazione sovietico-vietnamita: da quella militare a quella economica, a quella finanziaria ed a quella dell'assistenza tecnica. Essi vanno pertanto valutati complessivamente. E' ciò che hanno fatto con brevi discorsi il presidente Kossighin e il dirigente vietnamita durante il ricevimento serale al Cremlino.

Il giudizio dei due esponenti è del tutto collimante. Per Kossighin gli accordi costituiscono *«un avvenimento molto importante»* e provano che *«i sovietici, i quali inviano nel Vietnam mezzi e munizioni, frutto del loro lavoro, partecipano essi stessi alla lotta dell'eroico popolo vietnamita. Essi vedono che queste armi si trovano in mani sicure che affrontano l'aggressore come esso si merita. Si può dire* — ha aggiunto — *che l'accordo firmato è un nuovo grande contributo del popolo sovietico, il quale compie il suo dovere internazionale verso la lotta del popolo vietnamita. Gli aggressori devono sapere che oggi i loro delitti non restano impuniti»*.

Dal canto suo Le Than Nghi ha detto: *«I nostri colloqui hanno conosciuto il successo perchè il PCUS, il governo dell'URSS e il popolo sovietico, dando prova di una grande solidarietà, si curano profondamente della lotta del nostro popolo. L'aiuto dell'URSS rappresenta un nuovo stimolo per noi e contribuisce grandemente a rafforzare l'economia e la capacità di difesa del nostro Paese»*

I nuovi aiuti sovietici (del tutto gratuiti quelli militari e per gran parte anche quelli economici) costituiscono la puntuale realizzazione della recente presa di posizione sovietica circa la necessità di una più estesa e efficace solidarietà con i combattenti vietnamiti in ragione dell'intensificarsi della «scalata» ed in particolare dell'estendersi dei bombardamenti aerei e navali americani contro la RDV.

A questo preciso aspetto ha fatto riferimento Le Than Nghi che ha parlato dei bombardamenti su Hanoi, Haiphong e sulla regione di Vinh Linh come di un tentativo di guerra devastatrice e terroristica, destinato però allo scacco. *«Noi* — egli ha aggiunto — *abbiamo portato ai sovietici buone notizie sulle vittorie riportate dall'esercito e dal popolo nelle due parti del Vietnam, e l'intensificazione dei bombardamenti sulla RDV e la riprova della disfatta crescente che l'invasore subisce nel Sud Vietnam»*

Perchè non abbiano a sussistere equivoci sul significato politico del nuovo aiuto accordato dall'Unione Sovietica al Vietnam democratico, Kossighin ha puntualmente confermato l'analisi sovietica della guerra nel Sud-Est asiatico e le condizioni per la sua giusta conclusione

«Le forze progressive del mondo intero — ha detto — *ivi comprese quelle degli Stati Uniti, sono contro la guerra nel Vietnam. Ciò prova lo scacco della politica americana e l'isolamento crescente dell'aggressore. Il programma presentato dal FNL del Sud Vietnam e le dichiarazioni del Presidente del consiglio della RDV, offrono le prospettive ad una soluzione politica negoziata del problema che permetta al popolo vietnamita di decidere lui stesso la sua sorte. Questi documenti delineano l'unica via possibile per far cessare la guerra e gli Stati Uniti dovranno presto o tardi riconoscerlo»*.

Sono parole che responsabilmente associano la necessaria fermezza verso l'aggressore, al cui terrorismo non può che essere risposto con una accresciuta capacità di difesa e di contrattacco, con la permanente e costruttiva disposizione alla «soluzione politica negoziata».

Nelle stesse ore in cui la delegazione vietnamita lasciava Mosca, il presidente Ho Ci Min, il segretario del Partito vietnamita dei lavoratori ed il Presidente del consiglio di Hanoi facevano giungere a Breznev, Podgorny e Kossighin un caloroso messaggio di ringraziamento da parte di tutti coloro che sono impegnati nella difesa del Nord e nella liberazione del Sud Vietnam.

Quest'oggi un'altra rappresentanza governativa di un Paese socialista è giunta a Mosca: si tratta di una delegazione economica della Repubblica Popolare Coreana guidata dal vice Presidente del consiglio Li Du Jen

Enzo Roggi

USA

Nuove repressioni contro i negri in due città dell'Illinois

CHICAGO, 24 settembre

Repressioni contro la popolazione di colore sono avvenute ieri in due città dell'Illinois. Ad Aurora, non lontano da Chicago, una cinquantina di negri sono stati arrestati dalla polizia a seguito di una dimostrazione di strada. Nella città è in vigore da cinque giorni il coprifuoco. In un'altra località dello Stato, Maywood, la polizia ha caricato una folla di negri con estrema violenza e facendo uso dei gas lagrimogeni; la folla protestava per il fermento di un negro ad opera di un poliziotto.

Gli invasori israeliani attaccati sui monti di Nablus

Tel Aviv: truppe ed elicotteri contro i partigiani arabi

TEL AVIV, 24 settembre

Truppe israeliane si sono scontrate oggi con partigiani arabi sui monti di Nablus, nella Giordania occupata. Non vengono forniti particolari sul combattimento, che tuttavia deve essere stato qualcosa di più d'una rapida scaramuccia, se ad un certo punto il comando israeliano ha dovuto far intervenire anche gli elicotteri in appoggio alla formazione attaccata. Secondo il comando di Tel Aviv sarebbero stati catturati tredici patrioti arabi.

Il formarsi d'un movimento di resistenza armata nei territori occupati era risultato evidente negli ultimi tempi, per una serie di attentati che avevano suscitato crescente inquietudine nei dirigenti israeliani. Ieri poi, proprio a Nablus, era avvenuto quello che era stato definito «il più allarmante episodio»: una pattuglia israeliana era stata presa sotto il tiro di armi da fuoco, da una casa di arabi. Allo scontro aveva posto termine l'intervento di un carro armato israeliano che a furia di cannonate aveva raso al suolo l'edificio. Dalle macerie veniva estratto il cadavere di un arabo. Un altro arabo, ferito, veniva arrestato.

A meno di 24 ore di distanza le truppe israeliane si sono trovate impegnate, nella stessa zona, in un «episodio» senza dubbio ancor più allarmante, per i capi di Tel Aviv, del precedente. Il governo israeliano, per le parole dei suoi esponenti, sembra deciso ad adottare il pugno di ferro per reprimere la resistenza nei territori occupati. Misure draconiane dovrebbero essere adottate nelle prossime ore.

E' tornato oggi a Gerusalemme il generale Odd Bull, capo degli osservatori dell'ONU nel Medio Oriente, il quale aveva discusso ieri per cinque ore al Cairo con il segretario agli Esteri egiziano Salah Gohar. Oggetto del colloquio le violazioni della tregua sul Canale di Suez. Il giornale del Cairo *Al Ahram* afferma che Gohar ha insistito perchè gli osservatori esercitino un controllo più efficace e perchè siano sempre indicati con chiarezza i responsabili delle violazioni della tregua. Lo stesso giornale critica oggi aspramente la decisione degli Stati Uniti di vendere a Israele ben 36 caccia a reazione del tipo «Skyhawk», decisione che è «una prova dell'ostilità dell'America contro gli arabi».

Dalla prima pagina

Longo

portato a questo assurdo: che nella regione più avanzata, più popolare d'Italia, nella Romagna rossa e anticlericale, molte amministrazioni pubbliche sono state regalate a quelle forze sociali e politiche contro cui, da oltre un secolo, lottano le popolazioni della regione.

I dirigenti socialisti e repubblicani, sono giunti persino ad avallare la vergogna dell'accordo di Ravenna, dove il centro-sinistra si è aperto a destra, ai liberali, trasformandosi in un vero e proprio centro-destra.

Ebbene — ha proseguito Longo — su questo esempio tutt'altro che raccomandabile, la Federazione socialista unificata di Forlì si è ispirata affermando, in vista delle prossime elezioni, di proporsi di dare vita solo a Giunte di centro-sinistra, sia nel caso che queste possano avere la maggioranza assoluta, sia nel caso che abbiano solo la maggioranza relativa. Ma questo vuol dire non solo fare come a Ravenna, ma peggio, cercando l'appoggio non solo tra i liberali ma oltre, tra lo stesso Movimento sociale, giacchè in alcune località le forze del centro-sinistra non solo non possono avere la maggioranza assoluta ma nemmeno quella relativa, essendo in realtà minoranze da cui non possono uscire se non chiedendo aiuto a destra, alla stessa destra missina e fascista. Ecco a quali aberrazioni la politica di centro-sinistra, la discriminazione a sinistra delle forze più vive e avanzate, ha portato e porta dirigenti e esponenti di partiti come quello socialista e repubblicano, che usurpano e oltraggiano un ricco patrimonio conquistato con le lotte passate.

I dirigenti forlivesi del Partito socialista sembrano non aver appreso nulla dalle esperienze del passato, presentandosi anche a questa consultazione elettorale sotto la logora bandiera del centro-sinistra, che gli elettori hanno già respinto due volte e respingeranno ancora il 12 novembre e questa volta in modo definitivo, facendo pagare un prezzo salato sia alla Democrazia Cristiana, sia ai partiti che si sono prestati al gioco antidemocratico della DC.

Ma perchè, si è chiesto Longo, una sfida così aperta alla volontà delle masse popolari? Non hanno nemmeno, dalla loro parte, la giustificazione di poter sostenere che su scala nazionale il centro-sinistra ha realizzato o sta realizzando grandi cose, o che il PSU sia riuscito, una volta entrato in quella che Nenni definisce la «stanza dei bottoni» ad avviare a soluzione i problemi di fondo del nostro Paese. E' vero invece che il centro-sinistra fa acqua da tutte le parti. Lontani da ogni soluzione sono anche i problemi più drammatici e urgenti della vostra regione. Respingendo la politica unitaria, i dirigenti socialisti vanno contro gli interessi delle masse lavoratrici e delle popolazioni, si piegano al ricatto della DC e alla pretesa antidemocratica di questo partito di volere — a ogni costo — omogeneizzare le amministrazioni locali alla formula del governo centrale.

Quella che noi combattiamo — ha detto Longo — è dunque una grande battaglia democratica per la difesa e la piena applicazione dei principi fondamentali della Costituzione. A questa battaglia voi dovete partecipare con tutto lo slancio e la generosità del popolo romagnolo, forti delle grandi tradizioni di libertà dell'Emilia socialista, per dare una solenne lezione alla DC ed ai partiti del centro-sinistra che vogliono coartare la vostra volontà, di struggere l'autonomia delle vostre amministrazioni.

Ma che cos'e, compagni e amici — si è chiesto Longo a questo punto — questo centro-sinistra, sul quale insiste testardamente la federazione di Forlì del PSU, e quali sono le esperienze che questo partito ha fatto con la sua collaborazione governativa con la Democrazia cristiana?

Giovedì sera, alla televisione, il compagno De Martino cercando di difendere questa esperienza, è stato costretto a fare delle ammissioni su cui dovrebbero riflettere sia i dirigenti forlivesi del PSU, sia gli elettori

«Siamo mancati — ha detto De Martino — nel non insistere abbastanza sulla nostra esigenza di attuare il programma di riforme così com'era stato concordato». Ma che cosa hanno fatto allora, in tutti questi anni, il vice presidente del Consiglio e i ministri socialisti se non sono stati nemmeno capaci di insistere per l'attuazione del programma?

E perchè sono «mancati»? Perchè non hanno insistito? Perchè hanno accettato passivamente che la DC facesse prevalere quella che De Martino definisce «una visione più moderata dei problemi della società italiana»? La verità è che quella che è stata fatta dal centro-sinistra è una politica di conservazione sociale, che ha preso come metro di misura non gli interessi di vita e di lavoro delle grandi masse popolari, ma i profitti e gli interessi dei grandi gruppi capitalisti e monopolisti

Non c'è stata nemmeno — ammette ancora De Martino — «un'azione risoluta» del PSU per affrontare i problemi dell'organizzazione del potere pubblico in Italia.

Ma questo è solo un eufemismo, perchè un'azione c'è stata ed è stata svolta in senso contrario a quello voluto. Infatti, mentre da una parte si accettavano gli impedimenti posti dalla DC alla creazione delle Regioni e al decentramento dello Stato, dall'altra si accettava la pretesa della DC di «omogeneizzazione» delle amministrazioni locali alla formula del governo centrale, si accettava cioè la rottura con le forze più avanzate della classe operaia e delle masse lavoratrici.

«Bene o male — dice ancora De Martino, con evidente sconforto — siamo ancora un partito che esprime interessi popolari». Noi non neghiamo affatto questo. Diciamo solo che questi interessi popolari il Partito socialista — quando li esprime — li esprime piuttosto male, e qualche volta molto, ma molto male. Proprio per questo sentiamo anche noi — per impiegare ancora le parole di De Martino — «che in tutta questa vicenda ci sono motivi di meditazione politica per tutta la sinistra italiana, al di là dell'esperienza più o meno deludente dei socialisti nel governo».

Proprio per questo conduciamo avanti con tenacia e con fermezza la nostra politica unitaria e la nostra lotta contro la politica conservatrice della DC e del centro-sinistra, proprio per questo lottiamo per dare alle crisi degli enti locali, soluzioni democratiche e popolari, rappresentative della volontà del corpo elettorale, proprio per questo ci rivolgiamo agli elettori socialisti perchè traggano le necessarie conseguenze dal rifiuto dei dirigenti della federazione forlivese del PSU, di compiere la necessaria meditazione politica sulla fallimentare esperienza di centro-sinistra.

Il compagno Longo, venendo poi a trattare i problemi di politica internazionale, ha ricordato il dibattito e l'azione del PCI per un nuovo orientamento della politica estera italiana, chiaramente volto al superamento dei blocchi contrapposti, militari, economici e politici che dividono attualmente l'Europa.

Quel che noi chiediamo, in primo luogo, è che l'Italia dissoci nettamente le sue responsabilità dall'aggressione americana al Vietnam, che richieda ufficialmente, con forza, la cessazione immediata dei bombardamenti contro il Vietnam del Nord che è, come ha ricordato ancora in questi giorni il segretario dell'ONU, la sola condizione per poter avviare trattative di pace.

Le recenti conversazioni del Presidente della Repubblica con il Presidente degli Stati Uniti, avrebbero potuto essere una occasione per far valere, nel modo più pressante, questa richiesta che non è soltanto nostra ma che è anche di tante forze socialiste e cattoliche.

Si è trattato però, a quanto sembra, di un'occasione perduta, perchè è prevalsa, una volta di più, una condizione di subordinazione della politica estera italiana agli orientamenti dei dirigenti degli Stati Uniti. Noi porremo questi problemi al centro del dibattito parlamentare che abbiamo sollecitato, ed in cui ogni parte politica dovrà assumersi le proprie responsabilità.

Già ora, però, il dibattito che abbiamo aperto nel Paese si sta sviluppando ampiamente, e se una indicazione fin'ora emerge è quella della impossibilità di andare avanti sulla strada sin qui seguita. L'esigenza di un rinnovamento profondo degli orientamenti attuali della politica italiana, emerge con chiarezza sia tra le file cattoliche sia tra le file socialiste, pur se le forze dell'oltranzismo atlantico cercano di impedire, in ogni modo, che l'Italia possa assolvere ad una sua autonoma posizione di pace e tentano di mantenerla imprigionata entro gli schemi della cosiddetta «scelta di civiltà»

Ci vuole — e sono d'accordo con il compagno De Martino — una visione manichea del processo storico per definire «scelta di civiltà» l'alleanza atlantica o l'alleanza con gli Stati Uniti. Ma noi dobbiamo purtroppo constatare che questa visione manichea è prevalsa nei giorni scorsi in non pochi discorsi ufficiali, sul cui esatto significato il governo ha il dovere di informare il Parlamento. Questo dibattito noi lo condurremo avanti con fermezza e con pazienza, ricercando le più larghe convergenze con tutte le forze — socialiste, cattoliche, democratiche — le quali vogliano operare perchè la politica estera italiana si avvii su una strada nuova.

Il vostro voto del 12 novembre, ha detto Longo avviandosi alle conclusioni, ha perciò un triplice valore. Importante perchè deve fare uscire la vostra città e la vostra provincia dalla crisi amministrativa in cui l'hanno gettata la DC e i partiti del centro-sinistra, e perchè deve assicurare il ritorno di amministrazioni democratiche e popolari, le quali siano l'espressione della volontà del corpo elettorale e non degli arbitri della DC e dei suoi alleati

E' importante, in secondo luogo, perchè dal voto del 12 novembre deve gia venire un'indicazione capace di far riflettere — alla vigilia delle elezioni politiche del 1968 — tutti gli schieramenti politici, e tale da indicare, con una grande avanzata comunista l'esigenza di operare una svolta profonda in tutta la vita nazionale. E' importante, anche, perchè deve essere un voto di pace, una indicazione della volontà della grande maggioranza del popolo italiano di operare perchè il nostro Paese si impegni fermamente in una politica di superamento dei blocchi e faccia sentire la sua voce per la cessazione delle aggressioni imperialistiche.

Andate perciò al lavoro con fiducia e con slancio — ha detto Longo, salutato da grandi applausi — per assicurare il 12 novembre una grande avanzata comunista, una grande avanzata del partito di Gramsci e di Togliatti, dell'unità, del socialismo e della pace.

DC-PSU

che i socialisti non hanno minimamente scalfito.

A Imola, il compagno Vecchietti, segretario del PSIUP, ha affrontato anch'egli i temi di politica estera, sostenendo che la NATO, invece di garantire l'Europa, «è diventata uno strumento militare della politica americana possente e costante contro lo stesso sviluppo democratico dei Paesi europei atlantici». Perciò le tesi revisionistiche sono assurde e illusorie; non solo, ma quello che è in atto «è un tentativo diretto a rafforzare il Patto, cambiandone le forme con modifiche illusorie» che non ne mutano la natura e non eliminano il pericolo che provocano «l'affrontarsi dei blocchi e l'intensificazione della guerra fredda nel Mediterraneo».

Passando alle questioni di politica interna, è da segnalare il discorso tenuto a Palermo dal compagno Enrico Berlinguer, della direzione del PCI. Egli ha sottolineato la gravità della conclusione che i partiti di centro-sinistra si accingono a dare alla crisi regionale siciliana, rispondendo con un puro e semplice pateracchio di potere ad una situazione sociale sempre più drammatica. La Sicilia, così come la Sardegna e tutto il Mezzogiorno, ha detto ancora Berlinguer, è la vittima di una politica generale profondamente sbagliata, che ne sacrifica la possibilità di progresso sociale e di sviluppo democratico sull'altare degli interessi dei grandi gruppi monopolistici settentrionali e della conservazione del monopolio democristiano del potere.

Giovani

renze, Brescia e dall'Austria, è continuata oggi con l'arrivo dei giovani di Varese, Aosta, Modena (200 modenesi hanno versato il loro sangue), Udine, Pordenone, Ravenna e tante altre città italiane. Gruppetti di giovani sono giunti persino da Roma e da Arezzo. La prospettiva di un viaggio lungo e faticoso non li ha distolti dal desiderio di partecipare ad una tanto concreta azione di solidarietà con il popolo vietnamita in lotta.

Queste sono le considerazioni che del resto hanno spinto tutti i partecipanti ad intervenire, e che nello stadio di Capodistria sono state questa mattina messe in risalto anche durante una manifestazione popolare. La segreteria nazionale della FGCI ha inviato un messaggio di saluto ai convenuti in cui si sottolinea l'importanza di questo gesto di solidarietà concreta che unisce i giovani italiani a quelli vietnamiti; ed ha, soprattutto, preso l'impegno di operare perchè manifestazioni di questo genere possano avvenire ancora numerose. L'impegno di intensificare la solidarietà attiva coi combattenti del Vietnam è stato del resto al centro dei brevi discorsi che sono stati tenuti da Franc Rogelj, segretario della Lega della Gioventù della Slovenia, e da Dario Supancich, segretario della FGCI triestina.

«Noi giovani — ha detto Rogelj — non possiamo accettare la prepotenza. Soprattutto una prepotenza che ha per vittime la popolazione civile e i giovani. Perciò esigiamo, assieme a tutta la gioventù progressista del mondo e assieme a tutta l'umanità amante della pace, che i bombardamenti del Vietnam del Nord vengano interrotti immediatamente e senza condizioni e che tutte le forze armate straniere si ritirino dal territorio vietnamita».

Rogelj ha inoltre ricordato l'azione compiuta dalla gioventù jugoslava in favore del Vietnam, affermando che la Lega aveva perciò accolto con entusiasmo la proposta della FGCI di dar vita ad un incontro che si riallaccia alle migliori tradizioni dell'internazionalismo

Anche oggi autopullman e automezzi hanno attraversato in grande numero la frontiera da tre valichi portando i giovani verso Capodistria e verso Punta Grossa. Giovani, donne e molti ex partigiani (numerosi quelli che hanno combattuto proprio sulle montagne jugoslave) sono venuti coi propri mezzi senza bisogno di sollecitazioni di alcun genere. Molti hanno semplicemente detto che non potevano mancare ad una iniziativa che aiuta il popolo del Vietnam a sostenere la sua giusta lotta

Antonio Venturi, un compagno di Reggio Emilia che ha più di 60 anni, ha oggi donato il suo sangue per la 119ª volta

«Ho letto su *l'Unità* che a Capodistria si poteva offrire il sangue per i partigiani vietnamiti. Non potevo rimanere assente proprio io», ha detto Venturi. Poi, ha soggiunto di avere iniziato a donare il suo sangue nel 1944, durante gli anni della resistenza al fascismo

Nel pomeriggio hanno raggiunto Punta Grossa per unirsi ai donatori di sangue diversi compagni dirigenti del nostro partito, tra cui il segretario regionale del Veneto, Marangoni, e il segretario della federazione triestina, Paolo Sema. Verso la fine della giornata hanno donato il loro sangue, insieme, il segretario della FGCI triestina, Dario Supancich, e il presidente della Lega della gioventù di Capodistria, Ivan Nanut.

PCF

meriggio non aveva votato che il 36 e il 40 per cento degli elettori iscritti.

Per le elezioni cantonali francesi, tradizionalmente a quanto pare, i cittadini elettori non fanno follie. Già nel 1961 la percentuale di astensioni fu del 43,5 per cento e nel 1964 del 43,4 per cento. Anche questa volta, dai primi dati in nostro possesso dopo la chiusura dei seggi, l'astensionismo sembra essere abbastanza massiccio. E le astensioni finiranno con l'ammontare al termine degli scrutini, al doppio di quel venti per cento verificatosi nel secondo turno delle elezioni politiche (il 12 marzo scorso) che costituirono una grande, accanita e popolare battaglia.

Debray

court, e un funzionario della ambasciata francese. I giornalisti saranno ammessi e Guachalla assicura che i loro dispacci non saranno sottoposti a censura.

Il processo contro Debray si colloca, come è noto, nel quadro di una vasta azione propagandistica con cui il dittatore boliviano Barrientos spera di dare forza alla repressione antipopolare. La sua tesi, sostenuta nei giorni scorsi alla conferenza dell'OSA a Washington, è che la guerriglia in Bolivia abbia carattere e origine internazionali, sia fomentata dall'esterno: non solo Debray sarebbe un emissario di Cuba, ma lo stesso Che Guevara (secondo le fotografie diffuse ieri) sarebbe in Bolivia. Questa tesi è stata parzialmente accolta, come era da attendersi, alla riunione dell'OSA a Washington, dove sono state decise una serie di misure provocatorie contro Cuba.

Nella stessa riunione dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani) a Washington è fallita clamorosamente la manovra, ispirata dal governo degli Stati Uniti, di mettere in «lista nera» le imprese del mondo occidentale che commerciano con la Repubblica socialista di Cuba.

Fonti statunitensi, oggi, hanno osservato con irritazione come «nonostante il gran vociare — riferisce l'AP — dei latino-americani contro la "sovversione" diretta dall'Avana, l'Organizzazione degli Stati americani non sia ancora matura per andare al di là delle misure di contenimento adottate in passato nei riguardi di Cuba». I ministri dell'OSA, infatti, si sarebbero limitati a condannare il regime socialista di Cuba ed a proporre solo alcune «raccomandazioni».

In 45 minuti Roma-Catania con i bireattori dell'Alitalia

ROMA, 24 settembre

Sulla rotta Roma-Catania-Roma è entrato in funzione questa mattina il nuovo bireatteore «DC-9/30» dell'Alitalia. Tempo di percorso Roma-Catania, 45 minuti. Il volo per la città etnea s'è svolto, in buone condizioni atmosferiche, a 7 mila metri di altitudine e alla velocità di 900 chilometri.

Il nuovo «DC-9/30» battezzato con il nome «Isola di Capri» (tutti i nuovi bireattori avranno nomi di isole italiane) è il primo dei 32 commissionati alla Douglas Aircraft, che sostituiranno sulle linee euromediterranee e nazionali dell'Alitalia i turboelica.

Nel pomeriggio, il «DC-9/30» è ripartito a pieno carico per Palermo.

Precipita un aereo: muore un pilota ad Arezzo

AREZZO, 24 settembre

Un aereo monomotore «G 46» pilotato dall'ing. Francesco Roncaglia di 40 anni, di Roma, è precipitato stasera ai margini dell'aeroporto di Arezzo Molin Bianco mentre stava concludendosi una manifestazione aviatoria alla quale assistevano alcune migliaia di persone

Il «G 46» guidato dall'ing. Roncaglia, pilota acrobatico civile, stava compiendo un'ultima evoluzione quando, dopo una scivolata d'ala è precipitato. Il pilota è morto sul colpo tra i rottami

ELIO QUERCIOLI
MAURIZIO FERRARA
Direttori
Ibio Paolucci
Direttore Responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale al n. Registro ... Tribunale di Milano numero 3540 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale Fulvio Testi 75 - C.P. 20100 - Tel. 6 420 551 2 3 4 5 - Roma, via dei Taurini 19 - C.P. 00185 - Tel. 4 95 03 51-2-3-5 - 4 95 12 51-2-3-4-5. ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 15.600, semestre 8.100, trimestre 4.200 - ESTERO anno L. 25.500 semestre 13.150, trimestre 6.750 — CON L'UNITA' DEL LUNEDI': Italia anno lire 13.150, semestre 9.450, trimestre 4.900 - ESTERO anno L. 29.700, semestre 15.250, trimestre 7.800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - C.P. 20.121 - Tel. 552.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - C.P. 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: L. 440; REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 650 - AVVISI FINANZIARI e LEGALI: L. 500 il mm. - NECROLOGIE: L. 200 il mm. - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 100 il mm. più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma: Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.